



# La Carità globale



## Itinerario di ricerca e formazione all'impegno sociale e politico

Vercelli, 11/3/2017 - Palazzo Juarra (Seminario)

### **"Non muri, ma ponti per il diritto di asilo. L'iniziativa dei corridoi umanitari"**

(Conferenza e laboratorio)

a cura di **Francesca Fiaccola** – UPO

Il terzo incontro dell'itinerario si è tenuto sabato 11 marzo e ha visto al centro della conferenza il tema della carità espressa in una dimensione globale, rivolta cioè ai richiedenti asilo e realizzata attraverso l'iniziativa dei **Corridoi umanitari**.

**Maurizio Ambrosini**, sociologo dell'Università degli studi di Milano che ha coordinato e introdotto gli interventi dei relatori **Paolo Naso**, docente di scienza politica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, e **Daniela Sironi**, responsabile regionale della Comunità di S. Egidio, ha sottolineato anzitutto che nell'opinione pubblica e fra i media italiani predomina il concetto di *invasione* da parte degli immigrati. Se Aldo Cazzullo scrive che <<nessun paese potrebbe reggere una pressione migratoria come quella che sta sopportando oggi l'Italia>> Ambrosini risponde portando all'attenzione i dati Istat sui flussi migratori: l'immigrazione in Italia si mantiene stabile da tre anni e i richiedenti asilo sono solo il 3% dei migranti. Inoltre se in Italia vengono ospitati 3 rifugiati ogni 1000 abitanti, in molti altri paesi i numeri crescono: in Libano sono 183, in Giordania 87, in Turchia 32 e in Svezia 17.

Siamo quindi testimoni di discorsi sconnessi dalla realtà dei fatti. **Non c'è nessuna invasione**, ma c'è ansia e preoccupazione, perché i profughi <<entrano senza bussare>>, dice Ambrosini, e questo impaurisce, mette in luce le fragilità di un Paese che si è scoperto debole per quanto riguarda le misure adottate nei confronti della povertà e della disoccupazione. Tuttavia ciò non deriva strettamente dalla crisi economica, tanto è vero che in Germania gli attacchi a centri, organizzazioni o persone che ospitano migranti sono stati numerosi, nonostante sia un Paese più economicamente solido del nostro.

Rispetto a tutto questo una delle grandi questioni è quella degli arrivi dal mare, del ruolo del traffico e degli scafisti. Questi ultimi sono non la causa, ma l'effetto della mancanza di canali **sicuri** che spinge le persone a cercare canali alternativi. Inoltre gli scafisti organizzano il trasporto, ma non guidano i mezzi, lasciano questo compito a giovanissimi ragazzi prelevati nelle città costiere oppure agli stessi richiedenti asilo. La repressione del traffico via mare conduce poi all'utilizzo di mezzi vecchi, fatiscenti e meno attrezzati.

**Ci sono delle alternative?** È possibile **proteggere** queste persone? A questo servono i Corridoi umanitari, idea lanciata dalla Federazione delle Chiese Evangeliche, dalla Tavola Valdese e dalla Comunità di S. Egidio, con l'appoggio sul territorio di una rete di associazioni, istituzioni religiose e comunità locali. Anche a Vercelli quest'iniziativa è stata accolta ospitando ad esempio una famiglia proveniente dalla Siria.

**Paolo Naso** ha rimarcato come l'immigrazione sia diventata il tema del momento, indicata da alcuni come un test per la democrazia. In quest'ottica non si può trascurare l'ondata populista che attacca la nostra democrazia, ma non solo: proprio Regno Unito e Stati Uniti, che hanno una tradizione eccezionale per quanto riguarda la politica di accoglienza, si fanno oggi portavoce di questa tendenza, reagendo con politiche di esclusione, di rimpatrio e persino di *deportazione*, termine utilizzato più volte nell'amministrazione di Donald Trump.

Ma dietro questo ideale astratto del "potere al popolo" c'è la fine delle istanze democratiche, poiché produce solamente autoritarismi, e chi non vi aderisce deve affrontare il problema con cautela, riportando **razionalità** e ragionevolezza dove il populismo ha costruito un castello di informazioni semplicemente non vere.

Per prima cosa bisogna capire che se anche si chiudessero le frontiere si assisterebbe all'immigrazione irregolare, nulla si risolverebbe. Il vero problema sta nello scegliere se lasciare che le politiche di accesso vengano gestite irregolarmente da apparati criminali o decidere di **organizzarle in modo strutturato e sicuro**.

Quella dei Corridoi umanitari creati a questo scopo è un'esperienza ecumenica nella quale ognuno degli attori in gioco a seconda dei suoi mezzi e delle sue disponibilità ha portato in dote qualcosa: la Comunità di S. Egidio ha portato la sua esperienza nelle relazioni internazionali e con governi diversi, la Federazione delle Chiese Evangeliche ha portato i suoi legami con le reti internazionali, mentre la Tavola Valdese ha fornito il capitale per dare il via all'iniziativa.

La motivazione per creare i Corridoi umanitari fa riferimento a un dato drammatico: dal 2014 al 2016 le persone che hanno perso la vita in mare nel tentativo di emigrare sono aumentate sempre di più.

Un episodio che sicuramente tutti ricordano è avvenuto il 3 ottobre 2013, quando sono morte trecentosessantotto persone nel Mediterraneo, nonostante l'impegno dei pescatori di Lampedusa per soccorrerne il più possibile. È una data simbolo di questa iniziativa, poiché in quel momento i nostri occhi erano attenti. Queste morti ci danno l'evidenza del fatto che se non ci impegniamo nella gestione dei canali legali per la migrazione continueremo a condannare migliaia di persone ogni anno.

Le storie dei lampedusiani sono testimonianze drammatiche di questi avvenimenti, come quella di un pescatore che non va più in mare perché ogni volta gli sembra di vedere delle mani che gli chiedono aiuto e non può sopportare di potersi trovare ancora a scegliere chi salvare tra i molti. Ma proprio queste hanno acceso le coscienze delle organizzazioni cristiane che hanno deciso di impegnarsi.

Il tema delle morti di immigrazioni è un tema globale che tuttavia bisogna cogliere nell'eccezionalità mediterranea. Sebbene il confine tra Messico e Stati Uniti, ad esempio, sia uno dei più controllati e i migranti siano costretti ad attraversare pericolosamente il deserto di notte, il Mediterraneo detiene il primato delle morti per migrazione: nel 2016 hanno superato le seimila. La ragione si deduce osservando le **tre grandi rotte** per raggiungere l'Italia:

- **La rotta orientale** che parte dai paesi del corno dell'Africa (Eritrea, Somalia, Sud Sudan, Sudan, Etiopia), Stati in fallimento in cui si rileva un *fattore di espulsione*, cioè che spinge alla migrazione. Questa rotta passava dall'Egitto per poi muoversi verso Siria, Libano, Turchia e Grecia per arrivare nel resto dell'Europa. Era una rotta sicura, seppur problematica, ma è stata chiusa non solo perché l'Ungheria ha chiuso i confini, ma anche perché l'Unione Europea ha posto degli ostacoli in Turchia, finanziando il governo in cambio di una politica di contenimento dei migranti.
- **La rotta occidentale** che muove da paesi problematici dal punto di vista economico, ovvero quelli a sud del Sahara che sono in condizioni di eccezionale povertà (Guinea, Gambia) e di instabilità politica (Nigeria, Mali). Seguendo questa rotta si passava per il Marocco per arrivare in Europa. Il governo marocchino ha riconosciuto la migrazione intra-africana, si è occupato di integrazione e del riconoscimento della cittadinanza, ma ha anche attuato una politica di contenimento simile a quella turca, per salvaguardare i confini meridionali dell'Europa. Quando lascia passare dei migranti lo fa per lanciare dei segnali all'Unione Europea e rimarcare che essa deve tutelare il percorso strategico del Marocco. È quindi nella pratica dei fatti una rotta chiusa.
- **La rotta centrale** si è quindi rafforzata, ma è la più pericolosa, poiché comporta una traversata in mare più lunga. Un tempo venivano usati i "barconi" che partivano dalla costa libica e venivano intercettati nei pressi di Lampedusa. Oggi vengono utilizzati sostanzialmente dei gommoni e ai migranti viene lasciato solo un telefono. Lo scafista fornisce la rotta e il numero di telefono, dopodiché non fa altro che tracciare il percorso fatto dal gommone e quando questo sta per finire il carburante, chiama la capitaneria di porto italiana per effettuare il salvataggio in acque internazionali. Coloro che seguono questa rotta provengono da tutti i paesi sopracitati.

Per risolvere questo problema e trovare un meccanismo che consentisse l'arrivo in sicurezza e legalità in Italia (o in Europa), Paolo Naso racconta che hanno studiato per prima cosa la normativa italiana, ma solo passando in rassegna quella europea hanno trovato quel che cercavano, l'**articolo 25** del Trattato sui visti di Schengen che consente a un Paese dell'area di Schengen di rilasciare dei visti con validità territoriale limitata in particolari casi: per motivi umanitari, di interesse nazionale o in virtù di obblighi internazionali, oppure per motivi urgenti e inderogabili. Questo visto vale soltanto per il Paese che lo rilascia ed è temporaneo.

Su queste basi hanno elaborato un protocollo d'intesa in cui ci si impegnava ad organizzare un progetto pilota per mille unità in due anni, per verificare se questo modello poteva funzionare per affrontare quei casi particolari di

acuta urgenza umanitaria, definendo con precisione il profilo dei soggetti interessati (donne incinte, vittime di tratta, donne con bambini, minori non accompagnati, soggetti vulnerabili e/o provenienti da situazioni di guerra).

Tuttavia da parte delle autorità italiane in prima battuta hanno ricevuto un rifiuto deciso, per due ragioni: non era mai stato fatto fino ad allora e (argomento più stringente) il visto umanitario riguarda il singolo caso, non casi sistemici, non si possono erogare mille visti in una volta. Il problema, come chiarifica Paolo Naso, è il contesto: ci sono elementi di plateale **violazione** dei fondamentali **diritti umani**, per questo bisogna mettere a sistema una tutela dei diritti non per il singolo caso, ma per numeri significativi di migranti se rientrano in queste condizioni.

Rispetto al Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dell'Interno ha recepito più positivamente l'argomento, forse anche perché c'è stata più sensibilità, dato che è proprio questo il ministero che si occupa di registrare i dati sulle morti in mare. Quella che in qualche modo si può chiamare fortuna ha voluto però che l'Italia in quel momento avesse un contenzioso con l'Unione Europea: questa, di fronte alla richiesta italiana di condividere i migranti tra i Paesi dell'Unione ha risposto negativamente. A questo si aggiunge il rifiuto di Mare Nostrum e l'Accordo di Dublino che prevede che sia il paese di primo arrivo a farsi carico di ogni richiedente asilo, cioè proprio l'Italia. A seguito di questi avvenimenti il governo ha deciso di reagire all'insensibilità europea **firmando il protocollo** il 15 dicembre 2015.

Da allora **sono arrivate 702 persone in modo del tutto sicuro** per loro e per noi. Vengono infatti effettuati molteplici controlli in ogni fase del viaggio che hanno permesso di accettare il cento per cento delle richieste. Ad oggi i Corridoi umanitari hanno dimostrato la loro efficienza con centinaia di arrivi in sicurezza e senza chiedere alcuna risorsa ai contribuenti. Paolo Naso ha sottolineato infine l'importanza delle **reti locali** stabilite in Marocco e in Libano per l'individuazione di casi di vulnerabilità: per gli operatori era impossibile addentrarsi in zone come il campo profughi di Tel Abbas al confine tra Siria e Libano, ma grazie al lavoro locale con associazioni, organizzazioni, parrocchie e gruppi islamici sono riusciti a mettere in salvo circa 150 persone.

I Corridoi umanitari sono uno strumento sostenibile di gestione dei flussi migratori di soggetti vulnerabili. Per il momento sono una goccia nell'oceano, ma hanno saputo dimostrare la sostenibilità di questa misura per un particolare segmento della filiera migratoria, cioè il soggetto vulnerabile che si imbarca mosso dalla disperazione. Ma è pur vero che sono uno strumento, in futuro ne saranno individuati altri definiti come un'apertura di passaggi legali. La parola chiave del progetto è **vulnerabilità**, poiché è più inclusiva del termine *richiedente asilo*: si apre a interi gruppi vulnerabili e tiene conto dell'intreccio tra condizioni di povertà e di persecuzione.

I Corridoi umanitari inoltre creano un rapporto virtuoso tra diverse espressioni della società civile (Chiese e Stato) e si occupano delle diverse fasi dell'integrazione. Il desiderio per il futuro è di riuscire a trasformarli in una norma strutturata entro la cornice giuridica europea o almeno italiana. Paolo Naso ha scelto di concludere il suo intervento con una citazione di Martin Luther King sulla coscienza, che sta alla base di tutto:

<<La codardia si chiede: è sicuro?

La furbizia si chiede: è politico?

La vanità si chiede: è popolare?

La coscienza si chiede: è giusto?>>

---

**Daniela Sironi** ha completato la conferenza leggendo anzitutto la lettera di Yaguine e Fodè, due ragazzi guineani di 15 e 14 anni trovati morti assiderati nel carrello di un aereo proveniente da Conakry e diretto a Bruxelles il 2 agosto 1999.

*“Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa, Abbiamo l'onorevole piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dello scopo del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell'Africa. Ma prima di tutto, vi presentiamo i nostri saluti più squisiti, adorabili e rispettosi, a tale fine, siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi ai quali bisogna chiedere soccorso: ve ne supplichiamo per l'amore del vostro bel continente, per il vostro sentimento verso i vostri popoli, le vostre famiglie e soprattutto per l'amore per i vostri figli, che voi amate come la vita. Inoltre per l'amore e la timidezza del nostro creatore Dio onnipotente che vi ha dato tutte le buone esperienze, la ricchezza e il potere per costruire e organizzare bene il vostro continente e farlo diventare il più bello e ammirevole tra gli altri. Signori, membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra solidarietà e gentilezza che noi gridiamo aiuto in Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, aiutateci, abbiamo dei problemi*

*e i bambini non hanno diritti. A livello dei problemi abbiamo: la guerra, la malattia, il cibo etc.; quanto ai diritti dei bambini in Africa, e soprattutto in Guinea, abbiamo molte scuole con una grande mancanza di istruzione e di insegnamento, salvo nelle scuole private dove si può avere una buona istruzione e un buon insegnamento, ma ci vogliono molti soldi, e i nostri genitori sono poveri, in media ci danno da mangiare. E poi non abbiamo scuole di sport come il calcio, il basket, il tennis etc. Dunque in questo caso noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l'Africa perché progredisca. Dunque se vedete che ci sacrifichiamo e rischiamo la vita è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Ciononostante noi vogliamo studiare e noi vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi in Africa infine: vi supplichiamo di scusarci moltissimo di avere osato scrivervi questa lettera in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto. E non dimenticate che è con voi che noi dobbiamo lamentare la debolezza della nostra forza in Africa”.*

*Scritto da due bambini guineani  
Yaguine Coita e Fodè Tounkara*

**Yaguine** diceva ai suoi compagni prima di partire: <<Il giorno in cui me ne andrò in Francia vi aiuterò tutti a studiare>>. La madre ha raccontato che la sola cosa che desiderava era studiare, a qualunque costo.

La classe di **Fodè** era di 107 persone e descriveva così la sua scuola: *“Mi dirigevo verso una costruzione a un piano, ricoperta da un tetto di tegole sconnesse, per sedermi nella mia classe, la 6° B. L'arredamento è povero: una lavagna, alcune aperture nei muri per lasciar passar la luce, dal momento che non c'è elettricità, e pochi banchi dove ci stringevamo tutti noi studenti”.*

Tutti i minori non accompagnati che arrivano dall'Africa chiedono di poter **studiare**. Da quel 2 agosto la Comunità di S. Egidio ha cominciato a pregare per tutti coloro che perdono la vita nel tentativo di fuggire per raggiungere l'Europa, ma finora le soluzioni auspiccate da Yaguine e Fodè non sono state realizzate, non esiste un piano per l'Africa. Questa preghiera ha un nome, **Morire di speranza** ed è rivolta non solo a chi rischia la vita per mare, ma anche a chi cerca di arrivare per terra, come ad esempio un gruppo di 11 afghani trovati morti congelati in un camion sull'autostrada diretta a Vienna.

**Morire di speranza** è una veglia che si svolge in tutte le città d'Europa in cui c'è una comunità di S. Egidio. La preghiera serve a raccogliere brandelli di vita, a non abituarsi alla morte degli altri, all'ingiustizia di un mondo che condanna i suoi figli a morire così. Serve a raccogliere i nomi, le storie, perché chi muore non sia soltanto un numero in una statistica. Permane l'inaccettabilità di vedere la tragedia del mare. Come ha ricordato Paolo Naso, il naufragio del 3 ottobre 2013 ha attirato l'attenzione di tutti ed è inoltre stato la causa del primo viaggio pastorale di Papa Francesco a Lampedusa.

Il 15 settembre 2015 la foto de piccolo **Aylan Kurdi**, bimbo di soli tre anni annegato e restituito alla terra dalle onde ha fatto il giro del mondo ed ha suscitato un'ondata di indignazione morale in tutta Europa. Era il periodo in cui l'Ungheria si organizzava per chiudere la frontiera, mentre austriaci e tedeschi si mobilitavano per prendere gli immigrati al confine e accoglierli nel migliore dei modi. Gli Stati non hanno saputo dare una struttura all'indignazione morale che ha percorso l'Europa per un periodo. Interrogarsi nella preghiera non significa fare spiritualismo, ma è servito per porsi l'angosciosa domanda sulla risoluzione di questo problema. I Corridoi umanitari sono stati la libertà d'espressione della società civile, di esprimere pubblicamente, con i soldi delle proprie tasche, questo pensiero e offrire un **modello**, sperando di essere copiati.

Un mese fa è stato siglato un nuovo protocollo per aprire un Corridoio umanitario che porti 1500 profughi in Francia. In seguito hanno provato a ripetere questo successo in Polonia, ma l'accordo purtroppo è stato troncato. La speranza è che gli Stati riescano a **strutturare la norma** dei Corridoi umanitari in ogni Paese europeo, perché molti migranti desiderano riunirsi con i loro parenti ormai stabiliti nei diversi Paesi dell'Unione, ma il Trattato di Dublino rappresenta un ostacolo. I Corridoi Umanitari sono un'**alternativa sicura** che si avvale di tanti aiutanti a livello **locale**. La loro forza sta nel dare la possibilità a tutti di fare il bene possibile. Grazie alle reti locali si creano e si trovano

collaborazioni, risorse e strategie. Molte persone si sono presentate, ad oggi sono giunte più offerte di aiuto che necessità di collocare famiglie di profughi. Questo aiuta anche noi, perché ci fa riscoprire il senso di essere una **comunità**, un grande valore se si considera che l'**integrazione** non è opera delle istituzioni, ma delle persone: ci si sente integrati quando si sta bene con gli altri, quando c'è **fraternità**. Non basta l'accoglienza, integrare significa anche fare in modo che queste persone siano autonome e abbiano la dignità che spetta loro attraverso la scuola, il lavoro, l'amicizia e una vita ricca di opportunità.

C'è un tempo *congruo* per l'integrazione, perché varia da persona a persona, e a questo proposito bisogna tenere conto del peso che questi soggetti portano a causa della guerra che hanno subito: è una ferita che si rimargina solo col tempo, la pazienza e l'amore. Al centro del progetto ci sono le **situazioni concrete** di ogni profugo, le loro storie, i loro nomi e i loro volti, perché ogni uomo vale uno. Quella dei Corridoi umanitari è una bella esperienza che coinvolge 17 regioni e 68 città italiane, si tratta di ospitalità o **insediamento diffuso**, che guarda ai volti di tutti coloro che arrivano sul territorio.

Le 702 persone accolte possono sembrare poche, ma si può osservare che 15 paesi europei ne hanno ricollocate solo 600. Se questi sono i risultati di un progetto nato all'interno della Società civile, gli Stati con i loro mezzi potrebbero ottenerne di eccezionali adottando le stesse misure.

In quest'epoca di post-verità abbiamo bisogno di rimanere ancorati alla **realtà** e non lasciare che la propaganda populista ci chiuda gli occhi e il cuore, e costruisca la deriva dell'Europa, poiché la presenza dei profughi **rianima** le nostre comunità. Dà senso, scopo, ci fa scoprire molto più ricchi, utili e capaci di quel che crediamo, ci fa scoprire che c'è futuro. La speranza di chi cerca salvezza nel nostro Paese può aiutarci a guardare noi stessi con altri occhi e a camminare verso un **futuro migliore**.

---

Subito dopo la conferenza si è tenuto il secondo **Laboratorio** di questo itinerario per il quale sono stati formati due gruppi.

**Il primo gruppo** si è concentrato sulle emozioni e sui pensieri che le tematiche prese in causa nella conferenza hanno suscitato. Tra le **emozioni** troviamo la gioia provata da chi ha sperimentato l'accoglienza, ma anche lo sconforto di chi ha incontrato ostacoli in questo percorso. C'è poi la seduzione del rifiuto e della negazione che va affrontata tenendo a mente che le emozioni del "nemico" sono le nostre emozioni. I **pensieri** analizzati si ispirano ai temi suggeriti dalle relazioni: il superamento della logica "Noi/Loro", il superamento delle barriere costruiamo dentro di noi e l'opposta costruzione di "corridoi" interiori che ci permettono di intrecciare vite e storie diverse. Infine l'idea di <<non militarizzare il problema>> che sembra riassumere i precedenti ricercando l'apertura al posto della negazione di dialogo.

**Il secondo gruppo** ha affrontato diversi temi, soffermandosi in particolare sul **lavoro**, nel quale rientrano al tempo stesso la disoccupazione e lo sfruttamento, e sul bisogno di **formazione e informazione** che sembra essere sempre presente in un'epoca che, come abbiamo visto, tende a privilegiare la post-verità attraverso propagande populiste. In generale sono poi state espresse **preoccupazioni** sui diversi modi di portare aiuto ai migranti, ma anche gratitudine verso chi si occupa del progetto dei Corridoi umanitari.

I relatori ha quindi offerto ulteriori spiegazioni. **Daniela Sironi** ha chiarito che il problema del lavoro è proprio trovarlo per tutti, e non si può risolvere nello scontro ideologico. È un problema che va posto con serietà per trovare un lavoro dignitoso per tutti. È poi vero che "aiutarli a casa loro" significa in fin dei conti non aiutarli mai. Sono proprio coloro che si fanno portavoce di questo pensiero che in realtà non fanno nulla per dare aiuto, al contrario dei molti africani che fanno parte della Comunità di S. Egidio che pur essendo in condizioni non molto diverse dai loro vicini scelgono di darsi da fare e donare anche quel poco che hanno. Vivere nel proprio paese con dignità è una questione esistenziale che attualmente non può essere risolta facilmente.

L'integrazione attraverso il lavoro è anch'essa problematica allo stato attuale delle cose: sulla carta i migranti dovrebbero poter lavorare dopo due mesi dall'arrivo, ma con il cambio del ministero sono state poste delle restrizioni ridicole. Oggi viene fornito prima un codice fiscale numerico, che non viene riconosciuto in alcun sistema né sanitario né previdenziale, mentre il codice fiscale alfanumerico arriva solo dopo il permesso di soggiorno, perciò

ben oltre i due mesi. In ogni caso l'integrazione non è solo lavoro, ma è data anche dalle relazioni che si creano, dalle attività che si svolgono insieme agli altri.

**Paolo Naso** ha fatto presente il problema dei minori non accompagnati che saranno sempre di più. La questione della sopravvivenza è talmente urgente che presto o tardi andranno riviste le politiche di accoglienza e integrazione. Il <<piano Marshall per l'Africa>>, intuizione di Andrea Riccardi, secondo i relatori andrebbe preso in considerazione. Non ci può essere stabilità senza giustizia sociale. Per il momento è possibile aiutare attraverso l'8x1000 che destina una metà dei fondi a progetti in Italia (es. i Corridoi umanitari), e l'altra metà a progetti di formazione in Africa. D'altra parte la storia insegna che nei momenti di inizio dello sviluppo economico le migrazioni aumentano.

L'accoglienza deve essere **diffusa e partecipata**: ciò che ognuno riesce ad ottenere è il risultato della partecipazione di tutti. Si restituirà in futuro ciò che si è ricevuto.

Un'ultima questione da affrontare è quella della **narrazione**, del racconto, del modo in cui si parla dei problemi. La retorica populista annienta, semplifica eccessivamente il dramma del nostro tempo: se ci sono 65 milioni di migranti forzati oggi è chiaramente segno di una instabilità politica il cui centro è il Mediterraneo e bisogna tenere a mente che il problema è di tutti.

Per concludere l'incontro Paolo Naso ha mostrato i disegni di un operatore di **Mediterranean Hope**, il progetto della Federazione delle Chiese Evangeliche, che lavorando per anni a Lampedusa si è comprensibilmente trovato in condizioni di stress ed ha così deciso di raccontare le storie a cui ha assistito. Attraverso il disegno è stato capace di raccontare storie reali senza entrare nell'intimità dei protagonisti, e ha destinato i proventi agli abitanti di Lampedusa dimostrando che è **possibile coniugare l'interesse locale e l'accoglienza**.

Vercelli 11/3/2017



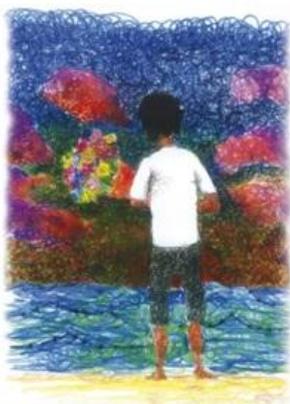
Il pasto di Frontex



Il bacio



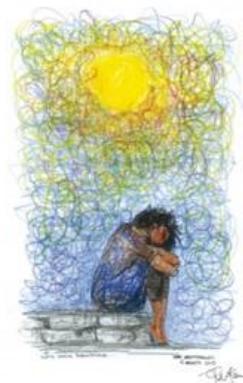
Corridoi umanitari subito!



Lampedusa - 3 ottobre



La bilancia dell'ingiustizia



La mia bambina